

POESIA D'OGGI

a cura di Paolo Febbraro

No, non dire alla foglia che si fermi:
deve venire l'inverno.
Ammucchia la legna, mangia e aspetta,
aspetta l'ora della neve.
Patire il freddo ti condurrà alla casa dell'anima,
ti farà ricordare
il calore di un corpo in un altro corpo,
e il valore della risurrezione.
Forse non credi che dietro l'onda
che muore contro lo scoglio
sta nascendo la forma di una spiaggia,
una baia, un porto?
Quel che rende così duro il morire
è ignorare per sempre che la vita,
come un pianeta

traccia l'ellisse di una luce più grande.
Che temi? Forse il non avere occhi,
che ti sfugga l'intenzione
di possedere le cose,
smettere di creare nella creazione?
Allora, come un aedo,
recita il tempo
nel tempo delle sillabe e dei fatti.

Canto d'autunno
(da Tempi d'Europa. Antologia poetica internazionale,
La vita felice 2013)

VICENÇ LLORCA
tradotto da **EMILIO COCO**

GLI AUTORI

Vicenç Llorca è nato a Barcellona nel 1965. Si è laureato in Filologia all'Università autonoma della sua città, dove si specializza in filologia catalana. Ha esordito già nel 1987 con *La Pèrdua* (La perdita), antologizzando prima la propria ampia produzione poetica in *Paraula del món* (Antologia 1983-2003) (2004) e poi raccogliendola per intero nel volume *Les places d'Ulisses. Poesia reunida* (1984-2009), (2010). È anche prosatore e saggista letterario, nonché traduttore, avendo volto in catalano fra l'altro pagine di Carson McCullers e i Diari 1942-45 di Jean Cocteau. Molto attivo nella promozione di eventi culturali, ha insegnato nelle scuole e all'università, collaborando anche con il governo della Catalogna. Emilio Coco, già apparso su queste pagine con dei versi tradotti da Luis García Montero, è nato in provincia di Foggia e ha studiato a Napoli. Poeta e ispanista, ha fra l'altro allestito antologie della poesia spagnola, basca e latino-americana.

NOTA DILETTURA

La paura dell'inverno, dice questa poesia, è un limite, una miopia: è non capire l'inverno stesso, la sua sofferta potenza di rigenerazione. La stagione della neve ci educa ogni anno a gesti pazienti, ciclici, a misurare e accudire il calore dei corpi. Ma via via che i versi si aggiungono ai versi, questo componimento si fa più ampio, lo spunto che all'inizio ci invitava ad accettare il freddo come premessa della risurrezione diventa un tentativo di comprendere altra verità, un'ulteriore intelligenza del mondo. L'onda che si scaglia contro la costa ci fa concavi, disegna in noi tutti insieme l'urto, la morte e la resistenza. La vita, del resto, ha traiettorie ben diverse dalle nostre, e la durezza della morte è una comprensibile forma d'ignoranza. Il finale della poesia, poi, è il suo vertice: se la nostra angoscia è quella di cessare di ogni slancio o intenzione, di morire e per questo denudare il mondo della nostra quotidiana creazione di senso, allora il poeta invita sé stesso alla poesia, alla recita che intreccia le sillabe e i fatti in un ritmo indiscutibile, antico e universale come quello di un aedo.

